

CARLO RATTI
"L'OBERDAN
DIVENTA MEET"

Simona Spaventa

Torinese, 47 anni, architetto e ingegnere, professore al prestigioso Mit di Boston dove ha fondato il Senseable City Lab, Carlo Ratti sarà l'artefice della trasformazione dello Spazio Oberdan in Meet, il centro internazionale per la cultura digitale presieduto da Maria Grazia Mattei di Meet the Media Guru.

pagina VI

Intervista



Carlo Ratti: "Una scala palcoscenico sarà il cuore del nuovo Meet"



Designer
Carlo Ratti avrà il compito di ridisegnare l'interno di quello che era lo Spazio Oberdan, nella foto

sopra, e che diventerà il Meet, Centro internazionale per la cultura digitale, dopo l'acquisto della Fondazione Cariplo

SIMONA SPAVENTA

È il guru della smart city, la città intelligente del futuro, e l'uomo che guiderà la trasformazione dell'area ex Expo in parco dell'innovazione. Torinese classe 1971, architetto e ingegnere, professore al prestigioso Mit di Boston dove ha fondato il Senseable City Lab, Carlo Ratti sarà l'artefice della trasformazione dello Spazio Oberdan in Meet, il centro internazionale per la cultura digitale presieduto da Maria Grazia Mattei di Meet the Media Guru. La Fondazione Cariplo ha ufficializzato l'acquisto dell'edificio, ceduto dalla Città metropolitana per 8,5 milioni di euro. I lavori per rinnovare i 700 metri quadrati espositivi inizieranno entro l'anno.

Carlo Ratti, come sarà il nuovo spazio?

«Stiamo ancora lavorando al progetto, ma posso anticiparle i due principi chiave. Primo, aprire parte dello spazio interno per renderlo uno spazio di condivisione, creando parti

comuni che aiutino una maggiore interazione tra pubblico e uffici. Creeremo una scala abitata, una scala palcoscenico che non sia solo luogo di transizione, ma cuore pulsante dell'edificio».

Il secondo principio?

«Sarà sede di Meet the Media Guru che lavora con il digitale, quindi con Maria Grazia Mattei stiamo lavorando per capire come fare interagire lo spazio fisico con il digitale, appunto. Ci saranno certamente delle installazioni interattive, spazi di sperimentazione per i cittadini».

Ci sarà anche un bar col robot bartender inventato dal suo studio?

«Chissà (ride). Sarebbe un'idea. Ma anche questo bisogna chiederlo a Maria Grazia».

Scherzi a parte, che ne sarà della sala di proiezione?

«L'Auditorium lo terremo com'è, resterà invariato e a disposizione della Cineteca. Perché partiamo da una doppia eredità da mantenere: la bella struttura d'inizio Novecento dell'edificio, e il progetto di ristrutturazione di Gae Aulenti di fine anni '90».

Un punto centrale dei suoi progetti è il verde. Ce ne sarà al Meet?

«Lo spazio ha già un bellissimo giardino interno sopra la sala di proiezione, su cui si affacciano gli uffici. Verrà ripreso e reso fruibile al pubblico, in linea con il concetto di biofilia di E.O. Wilson, biologo di Harvard: la natura ha un suo ruolo innato nel farci stare bene, legato alle nostre origini ancestrali. E

oggi che la tecnologia ci porta a passare molte ore davanti a schermi e pixel, la necessità di tornare alla natura si fa più essenziale».

Ha idea dei tempi?

«I lavori inizieranno entro la fine dell'anno».

Lei da sempre lavora sulla città "smart". Milano a che punto è?

«Molto avanti, sta sperimentando in tante direzioni. La trasformazione dell'area ex Expo nel distretto dell'innovazione sarà un tassello importante di sperimentazione della città intelligente. In questo Milano è all'avanguardia nel mondo, insieme a poche altre metropoli. Penso a Boston, molto attiva sui temi della partecipazione dei cittadini, a Copenaghen che lavora sulla sostenibilità, e a Singapore».

Dove, peraltro, lei si trova in questi giorni.

«Stiamo realizzando un grattacielo di 300 metri con una foresta a mezz'aria. Ma Singapore lavora anche sulla mobilità autonoma, già oggi vi circolano molte auto senza guidatore. Un



modello che esperimentaremo anche all'ex Expo, il cui masterplan dettagliato sarà chiuso entro fine anno, poi partiranno i lavori. Pensi che un'auto è usata il 5 per cento del tempo e il 95 per cento resta parcheggiata. Con la mobilità autonoma si può pensare di condividerne l'uso e ridurre il numero di macchine e parcheggi»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

